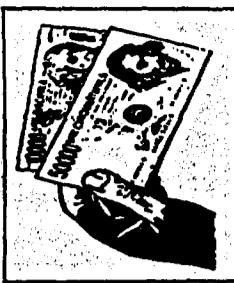


Questione morale



Il mondo dell'imprenditoria e della finanza ha tremato: nel corso dell'operazione mani pulite sono finiti in manette Francesco Mattioli, vice di Romiti, e Mosconi, amministratore della Toro Assicurazioni. Mazzette per 1800 milioni

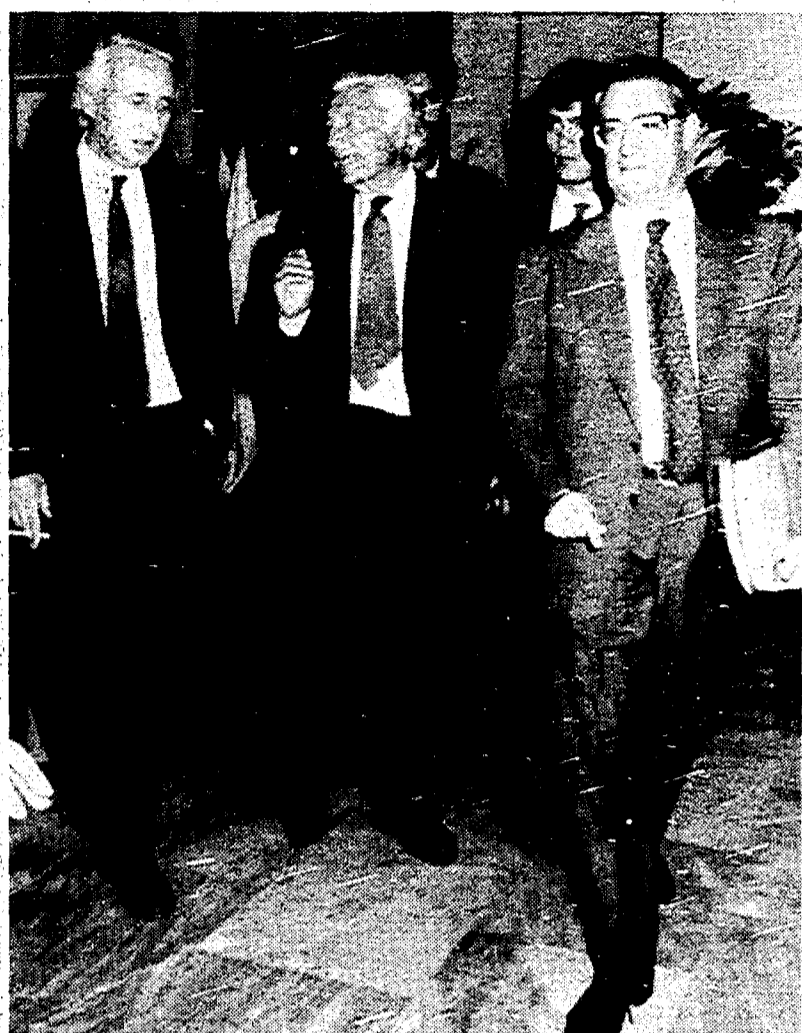
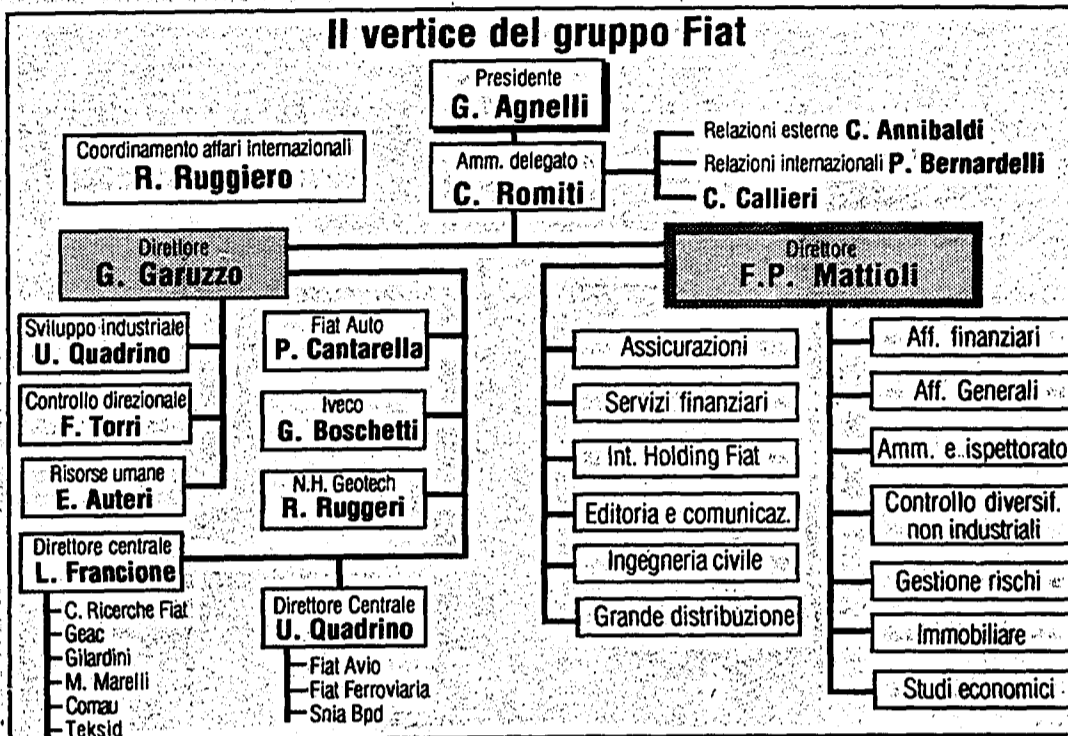
Tangentopoli travolge la Fiat Arrestata la mente finanziaria del gruppo: corruzione

Arrestati la «mente finanziaria» della Fiat, Francesco Mattioli, e l'amministratore delegato della «Toro Assicurazioni» (gruppo Fiat), Antonio Mosconi, ex dirigenti della Fiat-Impresit. Lo hanno deciso i magistrati milanesi antimazzette. Perquisiti gli uffici di corso Marconi. In ballo 1800 milioni di mazzette. Li ha chiamati in causa il dc Maurizio Prada. Interrogato di nuovo Enzo Papi.

MARCO BRANDO

MILANO. Manette per Francesco Paolo Mattioli, direttore finanziario della Fiat, e Antonio Mosconi, amministratore delegato della «Toro», la società d'assicurazioni del gruppo torinese. Carabinieri a caccia di documenti negli uffici di corso Marconi, il cuore dell'impero Agnelli, laddove regge il timone l'avvocato in persona. Per «colpa» della Cogefar-Impresit, la più grande impresa edile d'Italia, è stato violato dai magistrati milanesi antitangentisti il sancta sanctorum dell'imprenditoria italiana. A dieci mesi dall'arresto di Enzo Papi, ex amministratore delegato della Cogefar, Mattioli e Mosconi sono finiti a San Vittore proprio per i loro trascorsi ai vertici di Fiat-Impresit. Le accuse: finanziamento illecito dei partiti e concorso in corruzione aggravata.

Sono stati arrestati ieri mattina, poco prima delle 8, dai carabinieri del nucleo operativo di Milano. I militari avevano stretto d'assedio per tutta la notte le loro abitazioni a Torino. Lì ha messi nel gual l'ex segretario amministrativo della Dc milanese Maurizio Prada, uno dei più loquaci indagati pentiti. Con lui, proprio a Milano, Mattioli e Mosconi, avrebbero discusso delle mazzette dedicate al sistema dei trasporti della metropoli lombarda. Il colpo dei carabinieri al cuore della Fiat apre la strada a sviluppi ancora più clamorosi. Francesco Paolo Mattioli era arrivato alla multinazionale di Agnelli al seguito di Cesare Romiti, attuale amministratore



Francesco Paolo Mattioli, a sinistra, in compagnia di Giovanni Agnelli e di Cesare Romiti

Secondo Prada, nell'ambito delle trattative sarebbero stati concordati il pagamento del miliardo e 800 milioni. Così Mattioli e Mosconi sono sotto inchiesta in concorso con Papi, Giancarlo Cozza, amministratore delegato della Fiat-Savigliano e Luigi Caprotti, responsabile della Fiat-Iveco, già arrestati la scorsa estate e poi scarcerati. A questi, ultimi, tre sarebbe spettata la gestione materiale della stecche miliardarie. Mosconi, in particolare, si sarebbe occupato del progetto del metrò leggero, mai andato in porto.

Quale sarà la linea difensiva dei due dirigenti della Fiat: collaborazione, più o meno palese, o muso duro? L'estate scorsa aveva finito per rivelarsi vana la strenua, granitica resistenza di Papi, accusato anche di corruzione e finanziamento illecito dei partiti. Entrò in galera il 7 maggio, il giorno prima del suo arresto, Umberto Agnelli, presidente del gruppo Fiat, aveva negato che l'azienda avesse mai pagato una tangente. Ma alla fine i magistrati avevano aggirato la linea Maginot che era stata loro opposta da Papi e dell'avvocato Vittorio Cassotti di Chiusano, suo difensore oltre che esponente dell'aristocrazia di corso Marconi e legale di fiducia della famiglia Agnelli. Papi uscì da San Vittore il 30 giugno. Oggi lo stesso avvocato

Chiusano difende Mattioli. Nel giugno scorso non aveva lesinato critiche ai magistrati milanesi: «Con l'ingegner Papi i magistrati stanno veramente esagerando. Hanno sostenuto che deve restare in prigione perché è pericoloso quanto uno che fa parte della criminalità organizzata». Ancora: «Secondo i giudici i fatti, oggetto dell'inchiesta di Di Pietro, sarebbero molto gravi, commessi in un ambiente dominato dall'illegalità, dove Papi si è trovato coinvolto». Chiusano definì quelle accuse «inammissibili» e si augurò, invano, che la Cassazione riportasse un minimo di legalità decretando che Papi uscisse di prigione. In quel periodo, scese in cam-

po la stessa Cogefar-Impresit, diretta da Mattioli e Mosconi. Fece sapere, direttamente da Torino, che non esisteva «alcun accertamento di carattere giudiziario in atto nei confronti degli amministratori e dei sindaci della società». Un messaggio agli azionisti, alla vigilia dell'assemblea. Poi l'addio di Enzo Papi alla linea dura. «Ho disposto che fossero pagate, mazzette per l'appalto del passante ferroviario di Milano e per l'ospedale San Matteo di Pavia. L'ho deciso da solo». Ecco, in sintesi, la sua verità, dopo quasi due mesi passati a San Vittore. Lo fece sapere lo stesso avvocato Chiusano. Allora il legale tornò un originale ritratto del gruppo

Fiat il responsabile di ciascuna società ha piena, totale, autonomia decisionale. «Aveva un'ampia delega...», disse il legale. Anche la delega a pagare tangenti? Risposta nervosa al cronista: «Sono cose che dice lei. Il codice civile dà ampia autonomia all'amministratore delegato». Papi, secondo quella versione, avrebbe deciso direttamente di versare la tangente nel caso dell'appalto per il passante ferroviario milanese gestito dalla «Metropolitana Spa». «Ha dovuto subire - affermò il suo difensore - una richiesta che non ha potuto respingere, nonostante una resistenza iniziale». Una vittima, insomma. Ora tocca a Mattioli e Mosconi.



L'ingresso della Fiat Mirafiori e, a fianco, Francesco Paolo Mattioli

FRANCESCO MATTIOLI Vent'anni di folgorante carriera del braccio destro di Romiti

Arrivò in corso Marconi nel '75, appena un anno dopo il suo grande capo Cesare Romiti. E proprio l'uomo duro della Fiat lo volle in azienda per avviare a tempi strettissimi una vera e propria rivoluzione: dare al gruppo un assetto finanziario fino ad allora assente. Ci sono riusciti, eccome. E dietro ogni operazione c'era sempre lui, la «mente finanziaria» di Romiti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. In quel fatidico 1° novembre 1974, quando Cesare Romiti aprì in corso Marconi l'incarico di direttore centrale della finanza, pianificazione e controllo, la Fiat conservava ancora la struttura «militare»-burocratica voluta da Valletta. Pochi capirono allora che Agnelli aveva affidato al manager venuto dalle Partecipazioni Statali il compito di trasformare quell'azienda-pachistana, «che non aveva neppure», disse più tardi lo stesso Romiti «una gestione finanziaria degna di questo nome», in un'agile holding diversificata, che non doveva occuparsi del numero di automobili costruite e di coloro che le costruivano, quanto di affari da realizzare in ogni campo con la massima spregiudicatezza. Romiti si dedicò all'impresa trovando non solo le idee, ma anche gli uomini adatti. Quasi subito (nel maggio '75) fece venire a Torino un giovanotto dinoccolato, laureato in giurisprudenza, di illustre casato (nipote di Raffaele Mattioli, l'autorevole presidente della Banca Commerciale nel dopoguerra), che era già stato suo stretto collaboratore, come responsabile dei servizi finanziari, prima all'Alitalia e poi all'Italstat. La carriera di Francesco Paolo Mattioli fu folgorante

consiglio di amministrazione della Fiat. Al posto dei puntini si leggevano di volta in volta i nomi Telettra (finché l'industria di telecomunicazioni non è stata venduta ai francesi), Fidis, Attività Immobiliari Spa, Prime Spa, Cogefar-Impresit, ecc. A ciò si aggiunge che Mattioli è vicepresidente della Gemina e vicepresidente del Banco Ambroveneto, vicepresidente e membro del comitato esecutivo della Rinascente, vicepresidente della Snia-BPD, consigliere dell'editrice «La Stampa», e via imperando.

La consacrazione definitiva a «numero 3» o «numero 4» della Fiat (vi sono in proposito due scuole di pensiero, che divergono nell'attribuire importanza al vicepresidente Umberto Agnelli) è arrivata nel dicembre '80, con la designazione di due super-direttori centrali. Mentre a Giorgio Garuzzo fanno capo tutte le attività industriali auto-motoristiche, a Francesco Paolo Mattioli sono state assegnate le responsabilità dei settori assicurazioni (Toro, Augusta), Snia-BPD, aviazione, editoria e comunicazione («La Stampa», Fabbri, Itedi), ingegneria civile, la Rinascente, servizi finanziari (Fidis), e per giunta il controllo degli affari generali, affari finanziari, amministrativi e attività immobiliari della Fiat. Lo scorso 17 novembre, in età di 52 anni, è stato incoronato «Chief Financial Officer». Innumerevoli le attività di cui si occupa il Francesco Paolo. C'è intanto il settore a lui più congeniale: quello finanziario. Gli uomini politici che aprivano conti e titoli in Svizzera fanno una figura da pezzenti al cospetto della Fiat, che nella vicina Confederazione possiede addirittura una banca. La I.H.F. (International



Holding Fiat) di Lugano, la finanziaria capofila della maggior parte delle partecipazioni di corso Marconi all'estero, controlla infatti la Banca Unione di Credito nella medesima Lugano, che nel 1991 ha consentito un utile lordo di 25 milioni di franchi svizzeri. Accordi finanziari sono stati inoltre stipulati da Mattioli col Banco Hispano-Americano di Madrid, con la Meryll, la Summit, la Indosuez. C'è poi il settore delle costruzioni, oggi nell'occhio del ciclone. Quando Mattioli arrivò in Fiat, l'unica controllata che faceva grossi lavori in varie parti del mondo era la Impresit. La «Fiat-Engineering» si occupava quasi solo della realizzazione degli stabilimenti del gruppo. Tutto ora è cambiato. Nel 1989 è stata acquistata la Cogefar dal gruppo Acqua Marcia-Romagnoli e ribattezzata Cogefar-Impresit. La so-

cietà Fiat-Impresit è diventata la capofila del settore «ingegneria civile» e le sono stati attribuiti il controllo non solo della Cogefar-Impresit e della Fiat-Engineering, ma di varie vecchie e nuove società come la Fisia (ex-Castagnetti, impianti ecologici), il Nuovo Castoro, la Sinport (Sinergie portuali ed aeroportuali), l'Alimenta, la Trevi (parcheggi meccanizzati), la Transfima (in società con la Mafra per la realizzazione di metropolitana leggera col sistema Val). Sono state pure create o rafforzate società all'estero: fino alla tragica morte in motoscafo, Stefano Casiraghi era vicepresidente della Cogefar-France e curava affari soprattutto nel principato monegasco della consorte Caroline. Sulla Cogefar-Impresit e sulle altre società del settore sono piovute in questi anni commesse, in gran parte pubbli-

ANTONIO MOSCONI Dal mattone alle polizze nel segno di Agnelli

Antonio Mosconi, arrestato ieri nell'ambito dell'inchiesta «mani pulite», ricopriva da pochi mesi la carica di amministratore delegato della Toro Assicurazioni, una delle più importanti società del gruppo Agnelli, che ne detengono attraverso la Sicind e la Ilii quasi il 60% del capitale azionario. Mosconi aveva assunto il nuovo incarico nel novembre del 1992 dopo aver lasciato la presidenza della Fiat-Impresit. Romano, 49 anni, Mosconi ha iniziato la sua attività lavorativa al servizio estero e all'ufficio studi del San Paolo di Torino. Nel 1968 era entrato alla Fiat nell'ambito della segreteria del condirettore generale. Dopo aver ricoperto vari incarichi all'interno del gruppo torinese, Mosconi era stato nominato nel 1979 responsabile dello sviluppo aziendale Fiat. Nel 1981 diventa direttore per i progetti di cooperazione industriale e, successivamente, responsabile delle attività siderurgiche del gruppo. Nel 1985 gli era stata affidata la direzione del settore ingegneria civile nella quale opera la Fiat-Impresit e la controllata Cogefar-Impresit.

Agli inizi degli anni ottanta, Mosconi si distinse per l'operazione Teksid, una forma di finanziamento pubblico sotterraneo nei confronti della Fiat descritta da Alan Friedman nel suo libro Tutto in famiglia. L'operazione si risolse nella vendita della Teksid - industria siderurgica - alla Finisider, gruppo Iri. Le partecipazioni statali sborsarono 420 miliardi, accollandosi un'azienda decotta che entro breve tempo chiuse definitivamente i battenti. Secondo alcune voci, la nomina di Mosconi alla Toro rispondeva all'esigenza di casa Agnelli di ripetere l'operazione, stavolta nel settore assicurativo, per portare denaro fresco all'attività auto del gruppo Fiat. Eppure la Toro assicurazioni S.p.A. è una delle compagnie «storiche» nel panorama italiano della sicurezza. Fondata nel 1833 per l'esercizio delle assicurazioni nel ramo incendio, ha in seguito progressivamente allargato il suo raggio d'azione, fino a comprendere tutti i rami assicurativi. A partire dal 1973 entrò nell'orbita del Banco Ambrosiano, per passare nel 1983 ad una cordata di investitori guidata dall'Ili. Nel 1990 la quota di controllo è stata acquistata dal gruppo Fiat. La Toro assicurazioni, oltre duemila dipendenti, 480 agenzie in Italia, due in Francia e Gran Bretagna, vanta premi per oltre duemila miliardi di lire (gestione del gruppo) e 134 miliardi di utili. Nel suo consiglio di amministrazione sono presenti diversi nomi di eccellenza dell'industria Fiat: Umberto Agnelli (presidente), l'avvocato Franco Grande Stevens e Francesco Paolo Mattioli, anche lui arrestato ieri insieme a Mosconi. Nel consiglio è presente anche l'ex presidente della Confindustria Sergio Pininfarina.

Si è svolta ieri, alla presenza del delegato dell'intendenza di Finanza di Roma, dott.ssa Di Bianca Carla,

la 7ª Estrazione settimanale del Concorso tra gli abbonati a l'Unità 1993

Wincono: Una Crociera nel Mediterraneo per due persone dal 10 al 22 agosto. 1. AGOSTINO SALVATORE Genova. 2. GRANDI MARIA LUISA Bologna.

AUT. MIN. GIUS.